



LA SOFFITTA

2021



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI



LA SOFFITTA

**MISHIMA YUKIO
E L'ATTO PERFORMATIVO:
DRAMMATURGIE DI UN ARTISTA**

A cura di Giovanni Azzaroni, Matteo Casari e Katja Centonze

**Bologna, 25-26 novembre 2021
DAMSLab/Teatro (Piazzetta P.P. Pasolini, 5b)**

BOOK OF ABSTRACTS

Giorgio Amitrano (Università di Napoli “L’Orientale”)

Desiderio e paura. Rappresentazioni della morte nell’ultimo Mishima

Gli ultimi anni di vita di Mishima sono caratterizzati dall’accelerazione di una attività già intensissima. Le opere da lui pubblicate nella seconda metà degli anni Sessanta sono numerose e caratterizzate da una ricca varietà di temi e di stili. La sua attività di scrittore è affiancata da quella di regista teatrale e cinematografico, di attore, di modello per alcuni dei fotografi più significativi del suo tempo, di figura pubblica pronta a esprimersi sugli argomenti più diversi, e infine di uomo d’azione, impegnato in attività sportive e fondatore di un esercito privato. Un elemento che attraversa come filo conduttore tale molteplicità di espressioni è la sua tensione verso la morte, che diventa oggetto di una serie di rappresentazioni letterarie e multimediali, culminanti in un progetto fotografico, il libro *Otoko no shi*, interrotto dopo il *seppuku* dello scrittore, e che ha visto la luce solo lo scorso anno, nel cinquantenario della sua scomparsa. Nonostante l’edizione non rispetti il progetto iniziale, il libro offre importanti spunti di riflessione sul rapporto di Mishima con la morte. Nel mio intervento tenterò di sviluppare alcuni di questi spunti, integrandoli con riferimenti a opere dello stesso periodo, concentrandomi in particolare sul romanzo *Inochi urimasu* (1968), di cui ho curato recentemente la traduzione per Feltrinelli.

Giorgio Amitrano. È docente al Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo (Università di Napoli L’Orientale) presso il quale tiene corsi di letteratura giapponese. Ha vissuto e insegnato in Giappone dove, tra il 2014 e il 2017, è stato Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, si occupa con sguardo ampio di letteratura moderna e contemporanea giapponese affiancando alla ricerca una intensa attività di traduzione (Kawabata Yasunari, Inoue Yasushi, Murakami Haruki, Yoshimoto Banana, Miyazawa Kenji, Mishima Yukio), attività per la quale ha ricevuto vari premi.

Monique Arnaud (shihan Scuola Kongō)

Variazioni su Yuya, dallo Heike Monogatari a Mishima Yukio

Del celeberrimo titolo del repertorio classico del teatro nō, *Yuya*, Mishima ci ha lasciato due versioni. La prima per il kabuki composta su richiesta di Nakamura Utaemon VI e più volte rappresentata, la seconda sotto forma di nō moderno che non ebbe medesimo successo. *Yuya*, solo brevemente citata nello *Heike monogatari*, diventa protagonista nel nō classico. Mishima riproporrà del personaggio due versioni radicalmente diverse, antitetiche. Mettere a confronto le tre opere teatrali ci consentirà di riflettere sulle potenzialità della drammaturgia e della messa in scena, e di interrogarci tangenzialmente sulla rappresentazione e interpretazione del genere femminile a teatro.

Monique Arnaud. Pratica e insegna le tecniche performative del teatro nō da diversi decenni in Giappone e in Italia. Tra i rari stranieri ad aver recitato diverse volte ruoli di protagonisti e co-protagonisti sulle scene giapponesi, in Europa ha tenuto workshop e conferenze nelle università di Leuven, Valencia, Bruxelles e in Italia nelle università della Sapienza, di Bologna e Ca' Foscari. Dal 2008 al 2018 ha insegnato regia teatrale all'Università IUAV di Venezia, curando la regia di spettacoli musicali per la Fondazione La Fenice, il Festival Internazionale di Musica di Stresa, il Teatro Due di Parma, il Museo del Settecento di Venezia, e spettacoli site specific per il Festival Internazionale di Musica di Portogruaro e il Palazzo Ducale di Venezia. Dal 2004 collabora alla regia di opere liriche in Italia, Svizzera, Spagna, Giappone e Cina.

Giovanni Azzaroni (già Università di Bologna)

Isao: personaggio tragico epitome dell'eroe sconfitto

In *Cavalli in fuga*, secondo romano della tetralogia *Il mare della fertilità*, composta un anno prima della morte (1969), Mishima Yukio dà vita a due personaggi mirabili, il vecchio Honda Shigekuni e il giovanissimo Inuma Isao, che si comportano alternativamente come protagonisti o deuteragonisti (in realtà Honda, presente in tutti i volumi della tetralogia, può essere definito “invariante strutturale”) e non paia questo un tradimento rispetto alla struttura della tragedia greca, perché il romanzo ha uno svolgimento che sicuramente sarebbe piaciuto a Eschilo. Honda è un vecchio in una accezione caratteristica della cultura samuraica, che nella giovinezza identifica la *way of life* che culmina nella morte raggiunta compiendo il proprio dovere nel momento della massima bellezza fisica. Isao ritiene che il concetto di storia, e di conseguenza tutte le azioni che ne derivano, si debba intrecciare con quello di purezza, quella delle lame che abbattono il corpo degli iniqui, la purezza di un *samurai* che cade “come un fiore di ciliegio”, si legge nello *Hagakure*. La morte di Isao, tragico eroe sconfitto, è ineluttabile, segnata da una implacabile *hybris*, è cosciente e fortemente voluta. Isao, protagonista di un amore impossibile e di un fallito colpo di stato, pare un personaggio della tragedia greca che si immola per realizzare un suo impossibile sogno, che è quello di un Giappone rispettoso del suo glorioso passato, una *polis* più grande.

Giovanni Azzaroni. Ha insegnato Antropologia dello Spettacolo e Teatri Orientali presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna. Ha svolto ricerche in Asia, Africa e nel Meridione d'Italia. Tra le sue pubblicazioni, *Teatro in Asia*, 4 voll. (1998-2006), *Le realtà del mito due* (2008), *La Settimana Santa a Mottola* (2010), *Il mare della fertilità. Un'analisi antropologica della tetralogia di Mishima Yukio* (2017), *Sguardi sul corpo tra Oriente e Occidente. Studi di antropologia filosofica* (2019); con Matteo Casari, *Asia il teatro che danza* (2011) e *Raccontare la Grecia. Una ricerca antropologica nelle memorie del Salento grico* (2015). Ha fondato e diretto la rivista on line “Antropologia e teatro – Rivista di studi”.

Luciana Cardi (Kansai University)

Intersezioni nella produzione teatrale di Mishima

Partendo dall'analisi del dramma *L'albero dei tropici* (Nettaiju, 1961), il mio intervento intende evidenziare la poliedricità della produzione teatrale di Mishima Yukio esaminando le sue intersezioni con generi diversi, come la tragedia greca, il bunraku, il kabuki e il teatro occidentale moderno. A differenza dei *Cinque nō moderni* e dei più famosi *Madame de Sade* e *Il mio amico Hitler*, *L'albero dei tropici* fa parte di un gruppo di opere teatrali che hanno goduto di una minore risonanza tra il pubblico internazionale e che sono tuttora difficilmente reperibili in traduzione. Eppure si tratta di opere estremamente attuali, in cui l'autore esplora la complessità dell'animo umano e sperimenta stili diversi. In quest'ottica il mio intervento mira a chiarire le modalità con cui Mishima ha incorporato temi ed elementi della tragedia greca in un dramma ambientato in Giappone e ha riconfigurato le vicende di Clitennestra, Agamennone, Elettra e Oreste per rappresentare i conflitti all'interno di una famiglia moderna, dando vita a una rappresentazione teatrale che ha suscitato reazioni contrastanti in Giappone e all'estero. Inoltre, l'analisi di *L'albero dei tropici* mostra come il teatro di Mishima costituisca uno straordinario punto d'incontro tra culture, epoche e modalità espressive diverse, creando intersezioni tra molteplici tradizioni sia performative che letterarie. Infatti, nella produzione teatrale di Mishima risuonano, tra gli altri, gli echi di Eschilo e Jean Cocteau, di Zeami e Charles Baudelaire, di Chikamatsu Monzaemon e T.S. Eliot, che si sovrappongono e si armonizzano creando molteplici livelli interpretativi.

Luciana Cardi. È professore associato alla Kansai University, in Giappone, e svolge la sua ricerca nell'ambito della letteratura giapponese e comparata – nello specifico, si occupa soprattutto delle intersezioni tra letteratura giapponese ed angloamericana. Negli ultimi anni i suoi studi si sono concentrati sulle rielaborazioni contemporanee di fiabe e miti classici. Per quanto riguarda Mishima, ha recentemente contribuito al volume *Mishima Monogatari* (Lindau, 2020), edito da Teresa Ciapparoni La Rocca, con un'analisi sul rapporto tra Mishima e la Grecia, ed ha analizzato l'adattamento del mito di Medea nella novella mishimiana "Shishi" (La leonessa) in "Retelling Medea in Postwar Japan", all'interno del volume *Receptions of Greek and Roman Antiquity in East Asia* (Brill, 2018).

Matteo Casari (Università di Bologna)

Yūkoku|Patriottismo: *un altro nō moderno*

Tra il 1950 e il 1960 Mishima Yukio scrive otto nō moderni (*Kindai nōgakushū*). I primi cinque, pubblicati entro il 1956, sono disponibili anche in traduzione italiana (*Cinque nō moderni*, 1984). La riscrittura di Mishima a partire dai testi classici è libera e al contempo rispettosa, innovativa e contemporanea, ma intimamente in sintonia con il dettato tradizionale che l'autore dimostra di conoscere in profondità.

Nel 1966 Mishima realizza, a partire da una sua omonima novella del 1961, il mediometraggio *Yūkoku* (*Patriottismo*). Nella trasposizione cinematografica Mishima – che ne è sceneggiatore, regista, interprete e produttore – adotta soluzioni stilistiche e di linguaggio che permettono di individuare forti connessioni con il teatro nō. L'intervento, ponendosi anche l'obiettivo di far emergere la figura di Mishima quale “uomo di teatro”, mira a rintracciare i legami del film con il nō a partire dagli elementi più evidenti e manifesti fino a quelli più sottili e nascosti. L'ipotesi è che il film *Yūkoku* possa essere considerato un altro nō moderno da annoverare tra quelli effettivamente scritti da Mishima in forma drammaturgica per la scena.

Matteo Casari. È professore associato al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna dove insegna Teatri in Asia e Organizzazione ed economia dello spettacolo. Si interessa prevalentemente di tradizioni teatrali asiatiche, in particolare del Giappone dove ha condotto alcune ricerche di campo. È direttore scientifico della rivista “Antropologia e Teatro” e co-dirige l'Archivio Kazuo Ohno (Università di Bologna). È autore di varie pubblicazioni tra monografie, curatele e saggi. Tra le più recenti: *Pelle, carne ossa. Vedere, sentire e intuire il nō in "Yūkoku" di Mishima Yukio* (2020); *Per risvegliare l'attore: il Giappone e l'Asia tra le righe di "The Mask"* (2020); *"The Mask" e il Giappone. Un percorso tra lettere, immagini, libri, riviste e persone* (2019); *Japan, Italy and elsewhere. Nō and shinsaku nō from cultural diplomacy to intercultural dialogue* (2018). Su Mishima ha inoltre pubblicato *Mishima jo ha kyū* (2011).

Stefano Casi (ricercatore indipendente)

Lo spazio della tragedia negli spettacoli mishimiani di Andrea Adriatico

Nel 1999 e nel 2019 Andrea Adriatico dirige rispettivamente *Madame de Sade* e *Il mio amico Hitler*. Lo studio della parola teatrale di Mishima nei due testi più legati alla tradizione tragica europea si nutre della frequentazione del teatro pasoliniano da parte del regista, consentendo da una parte parallelismi con l'opera dell'autore italiano e dall'altra una lettura mishimiana in chiave contemporanea sull'asse del rapporto tra potere e anarchia, in cui le geometrie dello spazio si manifestano come amplificatore simbolico della parola tragica.

Stefano Casi. È ricercatore indipendente di studi teatrali e direttore artistico di Teatri di Vita a Bologna. Ha lavorato come giornalista, ha diretto la rivista "Società di pensieri" (1992-96) e ha pubblicato diversi libri su Pasolini, Copi, Beckett, Scabia, Adriatico e Babilonia Teatri.

Katja Centonze (Università Ca' Foscari di Venezia)

Mishima Yukio: orditura di drammaturgie e atti performativi

Questo studio vuole mettere in luce gli aspetti di controtendenza che connotano la figura di Mishima Yukio, la sua arte e il suo pensiero critico, in contrasto alla figura politicamente controversa che lui stesso si era ritagliato soprattutto negli ultimi anni della sua vita. L'attenzione verte sull'importanza che il celebre artista occupa nella storia non solo come protagonista e artefice di avanguardia anti-sistemica nei primi anni '60, ma anche come punto di riferimento o fonte di ispirazione di produzioni drammaturgiche della controcultura nella contemporaneità, tra cui quelle di Akuta Masahiko, Ito ayatsuri ningyō Isshiza, Kasai Akira, Peachum Company.

Sotto esame verranno presi l'intimo nesso e la tensione vibrante tra corpo e scrittura, che si contraddistingue come atto performativo, e il suo anelito verso la corporeità del *nikutai*, che il letterato vedeva realizzata nell'anti-danza di Hijikata Tatsumi. Verrà messo in rilievo il personaggio di Mishima sia come drammaturgo di sé stesso, sia come oggetto di drammaturgie tanto coreografiche, fotografiche, teatrali, filmiche e performative, quanto accademiche.

Katja Centonze. È professore associato presso l'Università Ca'Foscari Venezia. Dal 2007 è Visiting Researcher presso lo Tsubouchi Shōyō Memorial Theatre Museum (Waseda University, Tokyo). Dal 1999 ha insegnato Letteratura giapponese e Storia del Teatro giapponese (Ca'Foscari), Lingua e Letteratura giapponese (Università della Calabria), e Lingua e Cultura italiana (Waseda University). La sua ricerca verte sulle corporalità nelle arti performative giapponesi (in particolare, butō e danza contemporanea) e sul corpo rappresentato nella pratica letteraria. Tra le sue curatele e pubblicazioni: *Avant-Gardes in Japan. Anniversary of Futurism and Butō* (Cafoscarina, 2010); *Aesthetics of Impossibility: Murobushi Kō on Hijikata Tatsumi* (Cafoscarina, 2018); "Encounters between Media and Body Technologies. Mishima Yukio, Hijikata Tatsumi, and Hosoe Eikō" (2012); "Letteratura invaghita del corpo: La danza di Hijikata Tatsumi riflessa nelle parole di Mishima Yukio" (2016).

Maria Pia D'Orazi (ricercatrice indipendente)

Mishima: il corpo, la spada e la danza d'avanguardia come modello

Nel ricchissimo percorso artistico di Mishima Yukio l'incontro con la danza d'avanguardia giapponese degli anni 60 non è che una breve parentesi, e le principali biografie non ne parlano affatto. Una generazione di studiosi che ha allargato il campo di visione dalla letteratura alle arti performative, ha cominciato a esplorare di recente questo rapporto d'influenza e reciproco svelamento. Allora, se da una parte le parole di Mishima aiutano a mettere a fuoco il carattere rivoluzionario del butō di Hijikata Tatsumi; dall'altra la nuova corporeità esibita dal butō aiuta a materializzare l'ambizione della sua letteratura. Il presente contributo vuole analizzare come il butō offra un nuovo modello alla filosofia dell'azione di Mishima, in una sorta di convergenza d'intenti fra danza e arti marziali.

Maria Pia D'Orazi. Giornalista, storica del teatro e saggista. Attraverso lo studio dell'avanguardia giapponese degli anni '60 e del Teatro di ricerca del Novecento, la sua ricerca si è focalizzata sul significato del corpo e delle sue potenzialità rivoluzionarie. Ha insegnato come professore a contratto all'Università di Roma "La Sapienza", al Dams dell'Università "Roma Tre" e alla "Rome University of Fine Arts-RUFA". Ha organizzato stage e spettacoli con diversi danzatori giapponesi, prodotto Iwana Masaki per un decennio (1995–2004), presentato i Dairakudakan di Maro Akaji (1997) e Kasai Akira (1998). Con Kasai Akira ha collaborato e curato progetti di danza dal 2004 al 2016. Sul butō giapponese ha scritto saggi per riviste specializzate e pubblicato i libri: *Akira Kasai. Un libro chiamato corpo* (2016); *Il Corpo Eretico* (2008); *Kazuo Ōno* (2001); *Butō. La nuova danza giapponese* (1997). Dall'esperienza di Teatro spontaneo con lo psichiatra Ferruccio Di Cori è nato il volume: *Scusi ma lei è qualcuno?* (2006). Al momento è uno degli autori di *Atlantide*, programma televisivo di attualità su La7.

DOI Hideyuki (Ritsumeikan University, Kyoto)

Le scene di Mishima tra teatro e cinema

Che cosa hanno visto di Mishima sul palcoscenico e sullo schermo? E oggi, cosa vediamo di lui nelle sue immagini? Erano tutte “prove generali” della sua fine (Yourcenar)? Oppure: erano “prove generali” di quello “straordinario spettacolo del suicidio [...] in presenza delle telecamere” (Arbasino), in cui si raggiunge la “fusione” tra codice della realtà e codice della lingua audio-visiva” (Pasolini)? A cinquanta anni (più uno) dalla sua morte ripercorreremo di nuovo il percorso delle “immagini di sé”, descritte e raffigurate soprattutto nel teatro e cinema di Mishima.

DOI Hideyuki. Dopo aver conseguito il titolo di dottore di ricerca (Ph.D.) in Italianistica all’Università di Bologna, insegna attualmente Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere dell’Università Ritsumeikan (Kyoto). Negli ultimi anni le sue ricerche si sviluppano attorno alle varie espressioni delle avanguardie italiane e giapponesi del primo Novecento. Tra le sue opere: *Interlinee. Studi comparati e oltre* (Cesati, 2021); *Guida alla storia italiana moderna e contemporanea* [in giapponese] (Minerva, 2017); *L’esperienza friulana di Pasolini. Cinque studi* (Cesati, 2011).

IDA Kuniaki (regista teatrale)

La visione della vita e della morte in Mishima Yukio e il teatro in cui questa si riflette

Nella mia presentazione discuterò il problema del corpo e dello spirito in relazione al senso estetico e alla visione sulla vita e sulla morte dei giapponesi. Inoltre parlerò delle opere teatrali in cui tali elementi si riflettono.

IDA Kuniaki. Laureatosi al Tōhō Gakuen College of Drama and Music (Tokyo), ha fatto parte in seguito del prestigioso Abe Kōbō Studio. Ha studiato teatro tradizionale giapponese (nō e kyōgen). Si è diplomato alla “Scuola Internazionale di Teatro Jacques Lecoq” nel 1975. Dal 1976 risiede prevalentemente in Italia. Dal 1989 al 2021 è stato insegnante presso la Civica Scuola d’Arte Drammatica “Paolo Grassi”. Come regista di spettacoli teatrali e musicali e insegnante di teatro ha lavorato in Italia, Giappone, Corea, Portogallo, Germania, Sud Africa, Hong Kong, India, Francia. È stato uno dei fondatori del Teatro Arsenale di Milano e della Scuola di Teatro “Arsenale”.

Samantha Marenzi (Università di Roma Tre)

La Venere di Mishima. La carne e l'immagine nelle fotografie del Barakei

“Ho amato le tue fotografie a Hijikata Tatsumi. Voglio che mi fotografi nello stesso modo”. Così Mishima Yukio commissionava al giovane Hosoe Eikō dei ritratti per le sue nuove pubblicazioni. Era il 1961, e da quella richiesta sarebbe nato il celebre progetto *Barakei*: una mostra, un libro, un documento della vita e della morte. La Venere di Mishima sarebbe sorta, secondo Hosoe, dalla fusione tra la sua carne e le figure dei suoi amati quadri del Rinascimento italiano. Ed è nata dal suo corpo, nella strana danza che ha offerto alla macchina fotografica e al mistero della sua camera oscura.

Samantha Marenzi. È ricercatrice a tempo determinato senior all'Università Roma Tre. Studia i rapporti tra arti visive e performative, il butō, e alcune figure prominenti del teatro del Novecento come Antonin Artaud e Edward Gordon Craig. Coordina un gruppo di ricerca sulla fotografia di danza. È fotografa specializzata in tecniche analogiche. Si forma come danzatrice con i maestri giapponesi Iwana Masaki e Kasai Akira.

È membro del comitato di redazione di “Teatro e Storia”.

Massimo Moricone (danzatore e coreografo)

Da Hanjo a Fatman_Little Bastard. Dagli anni '90 ai '10 del nuovo millennio

Il rapporto strettissimo e costante con la figura e la poetica di Mishima ha attraversato la quasi totalità del mio percorso creativo, tanto da permettere nell'arco di circa un decennio un intero ciclo di lavori coreografici – con incursioni inaspettate nel video, nella fotografia e nel teatro – che ho raccolto in un progetto tutto dedicato al Giappone e catalogato attraverso una scansione numerica dei vari pezzi, che va da 1 a 11. Negli anni dei lunghi soggiorni a Tokyo, la memoria sempre presente delle tensioni letterarie ed esistenziali legate allo scrittore, ha permesso di orientarmi, come in possesso di un router immaginifico, nella ricerca di quanto necessario alla progressione e realizzazione progettuale.

Seguendo questo tracciato medianico, rimandi e ritrovamenti, correnti sottese, persone e luoghi si sono rivelati e sono stati accolti in una stesura drammaturgica che sviluppava i rapporti ora conflittuali ora sincronici, dell'operare in una predominanza culturale altra. Alcuni dei momenti di questo percorso saranno presi in analisi ed esposti con riferimenti fotografici.

Massimo Moricone. Danzatore e coreografo, fonda nel 1983 la Compagnia Teatro Koros collaborando con istituzioni come La Scala di Milano, Sagra Musicale Umbra, Fondo Pasolini, Biennale di Venezia, Dance Triennale Tokyo, Piccolo Teatro di Milano, Festival de Paris. Nel 1984 vince il Primo Premio al Concours International de Choreographie de Nyon e riceve da Serge Lifar il Prix de l'Université de la Danse de Paris. È stato coreografo ospite presso prestigiosi teatri e per le principali compagnie europee e extra-europee. I suoi progetti monografici includono lavori su Genet, Pasolini, Duras, e Mishima, sul teatro musicale di Monteverdi, su Cage, Xenakis e Scelsi, nell'interpretazione di Hirayama Michiko. Nel 2004 si trasferisce a Tokyo dando corso ad un progetto di video e danza dedicato al Giappone, e collaborando con Hosoe Eikō ad un progetto fotografico su Pompei. È stato Professore di Danza Contemporanea presso l'Istituto Superior de Danza Alicia Alonso (Universidad Rey Juan Carlos de Madrid) e la Scuola di Danza dell'Opera di Roma.

Donatella Natili (Università di Brasilia)

Il Brasile di Mishima Yukio

Alla fine del 1951 il giovane Mishima Yukio intraprese il suo primo viaggio all'estero come corrispondente del quotidiano Asahi. Di tutti i paesi conosciuti in quell'occasione, il Brasile occupa un posto speciale, sia per l'intensità dell'esperienza vissuta, sia come fonte di ispirazione per alcune sue opere letterarie.

Il presente intervento presenterà alcune impressioni del soggiorno di Mishima in Brasile, registrate nel suo diario di viaggio *Aporo no sakazuki (Il Calice di Apollo, 1952)*, e esaminerà alcune opere prodotte dopo il rientro in Giappone. In particolare, il dramma *Shiroari no su (Il Nido delle Termiti)*, del 1955, ambientato nella *fazenda* Tarama di Lins, vicino San Paulo, che fu un successo di pubblico e ricevette il prestigioso premio Kishida di drammaturgia.

Donatella Natili. Professore di Letteratura Giapponese dell'Università di Brasilia, Brasile. Ha svolto attività di ricerca sulla letteratura e poesia femminile, il romanzo del post guerra e la letteratura post Fukushima. Si è occupata di cinema giapponese ed è stata uno degli organizzatori del Festival Internazionale del Cinema di Brasilia.

Bonaventura Rupertì (Università Ca' Foscari di Venezia)

I teatri di Mishima Yukio – Attraverso lo sguardo di Takechi Tetsuji

Riavvicinarsi all'opera di Mishima Yukio (1925-1970), a oltre cinquant'anni dalla morte, è un'avventura speciale. Come noto, questo talentuoso scrittore nel corso della carriera ha navigato non solo nella scrittura narrativa e critica ma anche superbamente nel mondo del teatro: nel kabuki con *Iwashiri koi no hikiami* (Venditore di alici, rete d'amore, 1954), nel nō in versione moderna con *Kindai nōgakushū* (Raccolta di nō moderni, 1956), nel teatro all'occidentale con *Rokumeikan* (1957), *Sado kōshakufujin* (La Marchesa de Sade, 1967), *Waga tomo Hittorā* (Il mio amico Hitler, 1968) e altri, senza dimenticare l'adattamento per il palcoscenico di *Kurotokage* (Lucertola nera, 1961, 1969) di Edogawa Ranpo, o *Chinsetsu yumiharizuki* (Storia bizzarra, luna ad arco teso, 1969) per il teatro dei burattini.

In questa presentazione cercherò di rileggere i teatri di Mishima attraverso gli occhi di un altro *enfant terrible* del teatro del tempo: Takechi Tetsuji (1912-1988).

Bonaventura Rupertì. Insegna Lingua giapponese e Storia del teatro del Giappone presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Ha soggiornato più volte in Giappone, con ricerche presso numerose università giapponesi, il Museo del Teatro all'Università Waseda, l'Istituto Nazionale di Letteratura Giapponese (Kokubunken) di Tokyo, l'International Center for Japanese Studies (Nichibunken) di Kyoto. Si occupa di arti dello spettacolo, teatri della tradizione in Giappone e di letteratura premoderna e moderna. È autore di libri e articoli su bunraku, nō, kabuki e danza tradizionale. Ha anche tradotto in italiano racconti di Izumi Kyōka.

SAITŌ Yukari (già Università di Pisa)

Mishima: qualche ricordo dello scrittore visto a distanza da una bambina

L'intervento si basa sulle memorie d'infanzia, infantili e per frammenti, delle vacanze estive che ho trascorso assieme alla famiglia dello scrittore. L'attenzione è proprio sulla famiglia, piuttosto che sullo scrittore, e sebbene lontani e ormai quasi sbiaditi, nello sguardo di quella bambina i ricordi disegnano un ricordo di Mishima che ne traccia un profilo storico e socio-culturale.

SAITŌ YUKARI. Traduttrice e saggista (ex giornalista, ex insegnante di lingua giapponese). Tra le sue pubblicazioni si segnala la più recente, *Viaggio nella cultura giapponese. Una bussola per gli italiani* (ETS, 2019).

Virginia Sica (Università Statale di Milano)

La magia fu il preludio. Poi venne il kabuki

Alla metà degli anni '50, negli ambienti teatrali giapponesi prese a circolare l'espressione *Mishima shin kabuki*. Questa locuzione nacque in prima istanza dalla rilevante quantità di operazioni artistiche di Mishima orientate *al kabuki*; tra il 1951 e il 1969, infatti, il *Nuovo kabuki mishimiano* annoverò tredici opere, fra adattamenti di classici, riscritture in versione danzata di drammi *nō*, *buyō geki* creati ex novo, cinque kabuki originali, talvolta ispirati nella trama alla classicità greca o alla tragedia francese secentesca. In secondo luogo, si trattò di una formulazione data dall'intenzionale distanza di Mishima dalle opere di altri autori, moderni o a lui contemporanei. L'intervento propone un quadro omogeneo di questa produzione e alcune considerazioni sugli orientamenti estetici, tecnici e linguistici dell'autore.

Virginia Sica. Insegna storia e letteratura giapponese presso l'Università degli Studi di Milano. Nell'ambito delle ricerche su Mishima Yukio, particolare attenzione ha riservato alla produzione giovanile, a quella abitualmente classificata come "minore" e alle sperimentazioni teatrali dal punto di vista tematico, degli orientamenti estetici e delle pratiche linguistiche (cronologia biografica dell'autore in *Mishima. Romanzi e racconti. 1949–1961* [a cura di M. T. Orsi], "I Meridiani" Mondadori 2004; traduzione del romanzo inedito in lingue occidentali *Abito da sera*, Mondadori 2008; "*Il mare della fertilità* di Mishima Yukio e *L'anima e il suo destino* di Vito Mancuso: Narrativa che precorse una teosofia", in *Riflessioni sul Giappone antico e moderno* [a cura di M. Mastrangelo, L. Milasi, S. Romagnoli], Aracne 2014; *Medioevo & Il palazzo del bramito dei cervi. Mishima, la Storia e vicende segrete*, Atmosphere libri 2019).

Con il sostegno di:



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Regione Emilia-Romagna



Comune di Bologna

Con il patrocinio di:



Consolato Generale
del Giappone a Milano



AISTUGIA

In collaborazione con:



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento di Studi sull'Asia
e sull'Africa Mediterranea

nipponica

In partnership con:



DAMSLAB